L'AZIONE CATTOLICA PRESENTA LE TESI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE A pagina 5

Anno XLIII
Numero 84
L. 650

IL POPOLO

Venerdì
11 Aprile 1986
S. Stanislao vesc.

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINASCIMENTO, 113, TEL. 06-65151, TELEX 61.32.76 POPOLO - TELEFAX 06-6568181 - UN NUMERO L. 650 (arretrato il doppio) - C.C.P. 60065000 SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GR. 1 70% ABBONAMENTO (SPEDIZIONE CON CONSEGNA DECENTRATA) ANNUO L. 140.000, SEMES. L. 75.000, TRIM. L. 40.000, SOSTENITORI L. 300.000 - PUBBLICITA': SIPRA DIREZIONE GENERALE 10122, TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TEL. 57.531 - 20124 MILANO, PIAZZA IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 67.531 - ROMA, VIA SCIALOIA, 23 - TEL. 36.99.21

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Prosegue la verifica tra i cinque

Accordo sui temi delle istituzioni e della giustizia

Prima dell'incontro collegiale di ieri si è riunita la delegazione dc che ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla bozza di documento economico. Non si è parlato di politica estera

di MARIO ANGIUS

ROMA — La verifica sta procedendo forse non troppo speditamente, ma certamente avendo segnato all'attivo alcuni significativi risultati sia per quanto riguarda gli aspetti più strettamente politici del chiaramento fra i cinque partiti della coalizione sia in relazione alle diverse questioni programmatiche di cui si stanno occupando adesso i segretari della maggioranza nei loro incontri collegiali con il presidente del Consiglio.

Dopo l'acquisizione degli elementi di base per individuare le linee di un possibile accordo sui grandi temi del rilancio economico e del risanamento finanziario, ai quali saranno dedicati altri e conclusivi incontri nei prossimi giorni, ieri la sesta riunione dei rappresentanti della coalizione si è prevalentemente occupata dei problemi istituzionali e di quelli della giustizia e della scuola, problemi di tutto rispetto e dalla cui soluzione ci si attende una più razionale e funzionale capacità dell'esercizio della governabilità.

In vista dell'appuntamento di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi e per fare il punto sull'andamento

SEGUE A PAGINA 2

Mentre due portaerei incrociano nel Mediterraneo

Un nuovo duro monito di Reagan a Gheddafi

«Colpiremo solo quando avremo prove certe» ha detto il Presidente, riferendosi ai recenti attentati contro l'aereo della «Twa» e la discoteca di Berlino. Effettuato intanto, dopo due giorni di rinvio, l'esperimento nucleare nel Nevada che potrebbe comportare la sospensione della moratoria dichiarata dall'Unione Sovietica

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON — Il Presidente Ronald Reagan ha intensificato la battaglia verbale contro Gheddafi definendolo «il cane rabbioso del Medio Oriente» e ha avvertito che gli Stati Uniti risponderanno agli ultimi attentati terroristici contro obiettivi USA appena «si potrà puntare il dito contro i responsabili».

Nel corso della sua trentaquattresima conferenza-stampa formale da quando è alla Casa Bianca, Reagan è sembrato escludere imminenti rappresaglie contro Gheddafi sebbene si sia saputo che il Pentagono ha ordinato a due portaerei americane reduci dalle manovre nel Golfo della Sirte di tenersi pronte nel Mediterraneo per eventuali azioni.

A giudizio del Presidente esistono «notevoli prove» sul coinvolgimento libico in attività terroristiche. Gheddafi è un indiziato-chiave per i recenti attentati contro un aereo della «TWA» e contro una discoteca a Berlino-Ovest ma a proposito di questi due ultimi episodi gli Stati Uniti stanno ancora indagando e raccogliendo informazioni: «ogni azione eventuale dipenderà da che cosa verremo a sapere», ha sottolineato il capo della Casa Bianca assicurando che ci saranno sempre rappresaglie «se e quando potremo puntare il dito accusatore contro qualcuno».

Nella dichiarazione con cui ha aperto la conferenza-stampa, trasmessa in diretta dalle principali reti televisive USA, il Presidente americano ha di nuovo spezzato una lancia a favore di aiuti ai ribelli «*contras*» del Nicaragua e ha poi detto che un vertice con il leader sovietico Gorbaciov «è ancora possibile a luglio».

«Vogliamo che il vertice produca consistenti e realistici risultati», ha affermato Reagan, indicando che se non si potrà metterlo in calendario per luglio il viaggio di Gorbaciov a Washington avverrà dopo le elezioni con

R.E.

SEGUE A PAGINA 2

Severe misure decise ieri dal Consiglio dei ministri

Contro i sofisticatori inasprite le sanzioni

Il decreto legge dei ministri Pandolfi e Degan prevede anche la confisca dei beni. Decisa la delegificazione degli standard minimi ammessi per i componenti degli alimenti e delle bevande. Potenziati i servizi di controllo. Iniziative per rilanciare l'immagine dei prodotti italiani. «Vino-killer»: altre vittime e sequestri in tutt'Italia

di LUIGI VALENTE

ROMA — Lotta senza quartiere contro le sofisticazioni alimentari. Il governo ha infatti deciso di usare la mano pesante nei confronti dei colpevoli e di attuare ogni iniziativa per impedire che accadano vicende tragiche come quella del vino al metanolo che ha seminato morte (ieri ci sono state altre due vittime). Sarà un'azione a trecentosessanta gradi; nulla sarà lasciato di intentato. Prevenzione e repressione verranno portate avanti con estrema fermezza. Il tutto per una adeguata tutela del consumatore e per restituire quella credibilità ai prodotti italiani sui mercati internazionali che è stata «macchiata» dal comportamento criminale di poche persone che hanno agito al solo scopo di lucro.

Un'azione che prenderà le mosse dal «pacchetto» di misure varate ieri dal Consiglio dei ministri. Provvedimenti dettati dall'emergenza provocata dal «vino-killer», ma che anticipano altri successivi interventi per reprimere ogni forma di sofisticazione. Un articolato decreto legge — predisposto dai ministri dell'Agricoltura Pandolfi e della Sanità Degan — che contiene norme severissime per i responsabili e il rafforzamento dei servizi per la repressione delle frodi.

I principali contenuti del provvedimento — come hanno spiegato gli stessi Pandolfi e Degan — riguardano sanzioni penali e amministrative accessorie a quelle già esistenti (si può giungere fino alla confisca dei beni), senza però modificare il codice penale; potenziamento degli strumenti a disposizione dei ministeri dell'Agricoltura e della Sanità per la lotta alle frodi alimentari (in tale contesto è previsto un rafforzamento del servi-

SEGUE A PAGINA 10

Aperta all'Aja l'assise dei democristiani Cee

Congresso PPE Con ottimismo verso l'Europa

L'on. Flaminio Piccoli

Piccoli sottolinea l'esigenza dell'unità di propositi per la crisi del Mediterraneo

dall'inviato GIANFRANCO ROSSI

L'AJA — Unire le forze, far seguire i gesti alle parole, mettere le azioni in sintonia con i propositi. Sono i tre imperativi scelti come filo conduttore nei lavori del congresso che — in coincidenza con il suo X anniversario — il Partito Popolare Europeo ha aperto ieri, alla presenza di numerosi leader e capi di governo democristiani.

«Per un'Europa dei cittadini», recita lo slogan di questo congresso, il 6° nella storia del PPE. Ma un obiettivo così ambizioso, ormai da tanto tempo perseguito, eppure ancora lontano, non potrà essere raggiunto — ha avvertito l'olandese Piet Bukman che del PPE è il presidente — se non sapremo scegliere la via dell'ottimismo attivo, abbandonando l'atteggiamento dei frustrati.

Certo, dal 1957 ad oggi la costruzione europea ha conosciuto grandi successi, ma anche preoccupanti fallimenti. L'ultimo «vertice» di Lussemburgo, dal quale ci si attendeva la scelta degli strumenti necessari per avviare una profonda riforma istituzionale, ha dato risultati modesti e insufficienti. Ebbene: anziché lamentarcene, cerchiamo — ha detto Bukman — di utilizzarli al meglio per quanto modesti essi siano, e di metterli al servizio degli obiettivi prioritari dell'Europa.

Da questo congresso — destinato a concludersi domani — emerge quin-

SEGUE A PAGINA 2

La relazione omnibus di Natta domina il congresso comunista

Pci: certezze ed equivoci

dall'inviato REMIGIO CAVEDON

FIRENZE — La linea Natta, dopo questa giornata di dibattito, esce vincente. E del resto non poteva essere altrimenti. Il PCI si interroga sulla sua identità, sul come guidare il cambiamento e diventare così forza di governo.

Non sono interrogativi semplici, come hanno osservato alcuni esponenti comunisti, in particolare Lama e Reichlin, poiché se è facile dichiararsi forza perfettamente inserita nell'Europa occidentale, più difficile è fare poi i conti con le società delle democrazie industrializzate.

E' un PCI, a quello che abbiamo potuto capire, dai molti volti, dalle molte tendenze — non a caso i richiami all'unità sono giunti un po' da tutte le parti — ma è anche un partito con molte certezze. La prima è quella di avere un'idea della società italiana fortemente legata alle lotte e quindi condizionata dalla funzione trainante esercitata dal PCI; l'altra è quella del recupero socialista per un'alternativa che, si annota, è peraltro ancora tutta da costruire.

Sul piano politico, il PCI si propone nei confronti degli altri partiti come un polo rinnovatore, non soltanto del costume, ma dell'assetto intero della società . Ambizione certamente legittima, ma non ci sembra sufficientemente chiara e quindi tale da poter aggregare vasti consensi. Sul piano dei contenuti siamo in effetti in una fase propositiva che si ferma spesso all'enunciazione dei problemi. Così è nei confronti della rivoluzio-

SEGUE A PAGINA 4

Confindustria

La Giunta conferma Lucchini

ROMA — La giunta della Confindustria, riunita ieri a Roma, ha confermato integralmente per il prossimo biennio il vertice uscente. Il presidente Lucchini ha presentato il proprio programma, insistendo tra l'altro sui temi economici e sulla necessità di creare occupazione, mettendo in secondo piano i temi sindacali che erano stati invece al centro della sua relazione due anni fa. Lucchini ha poi ribadito che sui decimali «il male va diviso a metà».

A PAGINA 13

Lettera di Shultz ad Andreotti

A PAGINA 6

Il dibattito di Firenze ondeggia tra chi vuole una sinistra nuova e chi ha nostalgia del partito della classe operaia

Il PCI tra modernità e classismo

Pecchioli difende il governo di programma: l'alternativa pone problemi di salvaguardia dell'unità nazionale. Reichlin evidenzia la complessità della transizione. Cossutta: l'URSS è amica, gli USA il nemico. Lama mette in guardia dagli errori di Marchais e denuncia i rischi della confusione tra l'idea del socialismo e «un modello superato»

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE — Perfetto allineamento con la relazione introduttiva del segretario comunista, indicazione di un partito che pensa probabilmente vicina la fase del «governo di programma», prudenti differenziazioni all'interno, anche su problemi importanti, come quello dell'alternativa: questi alcuni elementi emersi nel dibattito che si è aperto mercoledì pomeriggio, dopo la relazione Natta, ed è proseguito nel corso della giornata di ieri. L'unico intervento di rilievo di mercoledì sera è stato quello di Pecchioli, uno degli esponenti di spicco all'interno del vecchio nucleo berlingueriano. Egli ha difeso le tesi, richiamandosi all'unità, ma anche alla chiarezza, non senza frecciate nei confronti dell'ala più «intransigente».

«A quei compagni — ha detto tra l'altro Pecchioli — che si oppongono al governo di programma perché non proclamiamo preventivamente l'esclusione della DC, sfugge la necessità di far emergere anche le potenzialità democratiche insite in questo partito. Non possiamo, del resto, ignorare che l'alternativa pone delicati problemi di salvaguardia dell'unità della nazione».

Pecchioli ha poi colto un altro aspetto delicato attorno al quale il congresso mostra un certo ritegno, e cioè che «il vero punto debole su cui operare una sterzata è il rapporto tra le scelte di programma, le forze sociali, democratiche e culturali, e l'iniziativa e i movimenti di massa». Un tema, questo, che sarà ripreso da Reichlin, con un discorso tutto mirato a comprendere quali sono in realtà, nel loro spessore e nella loro complessità, i fenomeni di transizione che la sinistra è chiamata a guidare — c'è stato anche un preciso riferimento alla sinistra democristiana — se non vuol perdere la scommessa contro il tempo. Argomento ripreso anche dall'indipendente di sinistra Rodotà.

Più interessanti, sia pure sotto un diverso profilo, i discorsi di Cossutta e di Lama. Il primo ha sfumato molto la sua critica, evidentemente preoccupato di vedersi isolata, dopo i riconoscimenti ampi e articolati della svolta sovietica, contenuti nella relazione di Natta. Ma non ha risparmiato qualche cauto rimprovero. Il dibattito, ha detto tra l'altro, «ha messo in evidenza una certa inquietudine fra i compagni: dove andiamo? I nostri obiettivi non sono apparsi interamente convincenti».

Sulla proposta di programma — ha aggiunto — non c'è necessità di contrapposizione, perché realisticamente non c'è possibilità di un'attuazione ravvicinata di un tale governo. Liquidata così bruscamente l'idea-madre del «rapporto Natta», Cossutta ha riproposto le sue tesi sul socialismo, con l'esaltazione, peraltro non eccessivamente calorosa, del sistema sovietico. Quale esaurimento della spinta propulsiva? Mosca è pur sempre la vecchia, grande madre e gli USA il nemico da sconfiggere.

Lama è stato invece prudentissimo, anche rispetto alle sue recenti interviste e prese di posizione. Certo che il PCI è parte integrante della sinistra europea, perché il movimento operaio di ispirazione marxiana è figlio della cultura e della civiltà occidentale. Lama ha inserito poi un altro concetto che può apparire, pur con la sua prudenza, il segno che certe idee sul modello socialdemocratico non sono affatto morte nel PCI. Processi di verifica e di revisione sono presenti quasi ovunque, — come il congresso della socialdemocrazia tedesca di Bad Godesberg — ma nessuno li fa — ha detto Lama — guardando al passato. Quando Lama ha pronunciato questa frase, con tutta la sua carica provocatoria, l'ampia platea è rimasta zitta. Non si è capito se sia stato il timore di affrontare questo problema, o se invece i compagni della base, seduti sulle ampie gradinate, o i delegati compostamente allineati in platea, non volevano proprio sentir parlare di revisioni intorno a modelli socialdemocratici, considerati ancora sacrileghi.

Non vi è dubbio, però, che quello di Lama è stato uno degli interventi più chiari: quando ha detto che trova addirittura oziose le disquisizioni sul superamento del capitalismo, e quando con altrettanta chiarezza ha affermato che tra i comunisti si è annidata una sorta di confusione «tra l'idea del socialismo e un modello — ieri per tanti di noi è stato ideale quello sovietico — superato» della società moderna.

Guardate che cosa è successo al partito comunista francese di Marchais — ha ricordato Lama — per mettere in guardia i dirigenti a seguire con grande attenzione i problemi della evoluzione del Paese.

E' toccato poi al segretario della CGIL, Pizzinato, richiamare l'attenzione del congresso sui problemi dell'autonomia del sindacato, che non soltanto non è più «cinghia di trasmissione» del PCI, ma non può nemmeno essere considerato in qualche misura «amico» o chiamato a svolgere quindi funzioni di collateralismo.

Pizzinato ha colto, sia pure visti da sinistra, tutti i problemi vecchi e nuovi della presenza e dell'autonomia dei sindacati e, senza falsi pudori, ha riconosciuto che la CGIL è in pratica un'organizzazione vecchia; il 30 per cento dei tesserati è costituito infatti da pensionati, mentre non è presente, se non in misura assai limitata, tra molte categorie.

L'alternativa democratica, quindi, dovrà fare i conti con questi problemi, perché o il sindacato si rinnova, oppure andrà sempre più verso una crisi, con riflessi negativi sull'assetto della società italiana.

Nella seduta pomeridiana sono anche intervenuti tra gli altri: Bassolino, Imbeni e Fassino, dei cui interventi riferiremo domani.

Una giornata, quindi, dalle due facce: quella di una sinistra moderna, anche se con molti tentennamenti, e il desiderio del vecchio carisma del partito della «classe».

R.C.

Certezze ed equivoci

DALLA PRIMA

ne industriale, vista quasi esclusivamente come se si trattasse di una questione da risolvere tra neo-liberismo, capitalismo e questione socialista. Il richiamo insistente ai socialismi europei, come modelli di elaborazione in qualche misura da reputare come punto di riferimento, si scontra con le questioni aperte proprio sul significato dello Stato sociale e i suoi rapporti con i nuovi modelli e il nuovo modo di produrre. Non a caso questo è un tema aperto per tutti i partiti. Tuttavia abbiamo la sensazione che il PCI non sia tanto alla ricerca di una nuova categoria della classe operaia, bensì che esso cerchi, sia pure faticosamente, di conciliare, anche per esigenze interne, le sue diverse «anime». «Riformisti» e «continuisti» non si sono ancora dati battaglia, ed è improbabile che si giunga allo scontro, perché la piattaforma delineata da Natta consente a tutti di ritrovarsi, in misura più o meno ampia, nel contenitore preparato dal rapporto introduttivo.

Ma sarebbe sbagliato applicare a questo PCI schemi rigidi o, peggio, liquidarlo come se si trattasse di una riedizione, sia pure rinnovata, dei vecchi modelli. Il PCI ha capito perfettamente che la società italiana è profondamente mutata e che la «scommessa» sul futuro si gioca tutta sulla possibilità di indicare le linee di soluzione dei problemi posti da così rapidi mutamenti. Si tratta, quindi, di un contributo positivo anche se, poi, per le interne contraddizioni del PCI, finisce per non trovare convincenti proposte politiche.

In realtà, quella che sembrava la via risolutrice, indicata come il momento rinnovatore fondamentale, e cioè il «governo di programma», non riesce a decollare. Forse perché si trascina dietro i vecchi concetti del «compromesso storico», oppure perché suscita lo spettro della «solidarietà nazionale», che rappresentò, nella concreta realtà di uno dei periodi più difficili della nostra storia, il primo esempio di governo di programma. Dobbiamo anche annotare che il problema dei rapporti con la DC contiene numerose dissonanze ed appare avvolto dall'equivoco che si possa coinvolgere la DC per un'operazione quasi trasformistica, che dovrebbe spianare la strada all'ingresso del partito comunista nel governo. E' ovvio che nessuna formula è eterna, così come la DC, che viene caricata troppo spesso di volontà egemoniche sulla società e nel Paese, non può non misurarsi concretamente, e con la massima chiarezza, sia con i problemi del Paese, sia con gli altri partiti, senza pregiudiziali.

Il congresso comunista non ha ancora, quindi, indicato con chiarezza quale strada deve percorrere il più grande partito di opposizione, ed è ancora lontano dall'aver tracciato il suo nuovo quadro di identità. Un processo — questo — lungo, che non può essere improvvisato e quindi avrà necessità di nuovi contributi, di nuovi assestamenti, che questo appuntamento, sotto molti aspetti importante, non ci sembra in grado di definire.

Remigio Cavedon

Libertà di stampa, conclusi i lavori del gruppo di studio

Magistrati e giornalisti contributo al Parlamento

di MARCO GIUDICI

ROMA — Il gruppo giornalisti-magistrati da un anno e mezzo al lavoro per dirimere contraddizioni e incertezze in tema di libertà di informazione e di stampa ha concluso la propria riflessione, offrendone i risultati al Parlamento e in particolare alla commissione giustizia della Camera. Due gli argomenti su cui si è concentrata l'attenzione del gruppo misto, il segreto professionale e la pena accessoria della interdizione dalla professione giornalistica.

Ieri a Roma, nella sede dell'Ordine nazionale, il suo presidente Guido Guidi, quello della Federazione della stampa Miriam Mafai, il presidente e il segretario dell'Associazione magistrati Alessandro Criscuolo ed Enrico Ferri hanno illustrato in una conferenza stampa le proposte scaturite dall'approfondimento comune.

Certo, colpiva vedere sul tavolo, pronti per la distribuzione, non uno bensì due documenti, uno dei giudici e l'altro dei giornalisti. Il segno del persistere di due prospettive non conciliabili? Guidi sdrammatizza, ed anzi sottolinea la positività di una presa di posizione dei magistrati non più in quanto singoli o divisi in corrente, ma tutti insieme, sotto la sigla della loro associazione rappresentativa: vuol dire che la serietà della materia merita una valutazione comune da parte della magistratura, anch'essa convintasi, come da tempo lo sono i giornalisti, che il disagio di una incertezza normativa si riflette orizzontalmente sull'intera vita sociale.

A qusta considerazione si aggiunga poi il fatto che, nella sostanza, in entrambi i documenti e negli interventi di ieri giudici e giornalisti hanno parlato la stessa lingua e dato l'impressione di concordare sul bisogno di procedere a piccoli passi.

Le proposte: sul segreto l'ipotesi di riforma più adeguata sembra quella contenuta nella direttiva 70 della legge delega al nuovo codice di procedura penale e che garantisce al giornalista il diritto di mantenere riservata la fonte «salvo nel caso le notizie siano indispensabili ai fini della prova (...) e la loro veridicità possa essere accertata soltanto attraverso l'identificazione della fonte della notizia». Di particolare rilievo pare comunque, accanto alla rivendicazione del segreto come «una delle condizioni irrinunciabili per la libertà e la completezza dell'informazione», anche la sottolineatura che esso mira ad «attribuire al giornalista l'intera responsabilità della notizia pubblicata»; egli dev'essere «pronto a subire le conseguenze che ne discendono sul piano legale», anche penalmente.

Seconda proposta, riguardante l'interdizione della professione: qui c'è pieno accordo sul disegno di legge proposto dal ministro Martinazzoli e attualmente in discussione al Senato. Se ne sollecita una rapida approvazione.

L'impressione conclusiva del gruppo di lavoro è che in materia di libertà d'informazione siano più vicini i tempi di una maggiore chiarezza. Perché, in realtà, ciò che più stiamo scontando non sono gli effetti di uno scontro tra poteri, ma più semplicemente uno stato di grave confusione delle norme.

■ **ROMA — Il Presidente** della Repubblica ha ricevuto questo pomeriggio al Quirinale il ministro per gli affari regionali, on. Carlo Vizzini.

Ai deputati DC

Tutti i deputati dc sono tenuti all'obbligo della presenza in aula, dal mattino di martedì 15 aprile, per partecipare alle contrapposte votazioni a scrutinio segreto.

Un'iniziativa Confcommercio-Sanità

La solidarietà è anche donazione di organi

di ELENA AMADINI

ROMA — Tutte le vetrine dei negozi aderenti alla Confcommercio esporranno per dieci giorni, a partire da domani, un manifesto con il quale invitano la popolazione a donare il sangue ed i propri organi. Lo ha deciso la Confederazione nell'ambito delle manifestazioni di «Welcomm '86» per celebrare il proprio quarantennale, di concerto con il ministero della Sanità.

Degan, intervenendo ieri alla conferenza stampa di presentazione della iniziativa ha sottolineato l'importanza che i cittadini malati possano godere della solidarietà di quelli sani per quanto riguarda le donazioni di sangue («donazioni che — ha detto — sono ancora insufficienti, mentre la distribuzione non è omogenea») e possano sperare in un organo nuovo, nonstante l'aspetto l'aspetto doloroso di dover attendere per questo la morte traumatica di un giovane. Si tratta, ha detto ancora il ministro «di sviluppare una "cultura della donazione" che aiuti il progresso dell'importante stagione italiana dei trapianti».

Dunque il milione e duecentomila imprese del commercio, del turismo e dei servizi metteranno a disposizione le loro vetrine per dimostrare come non esistano solo «gli interessi di bottega», ha detto il vicepresidente della Confcommercio Farace, ma ci sia la volontà del settore di porsi al servizio della società.

Il manifesto che verrà esposto, che rappresenta su uno sfondo dorato «Ankh, il più anico simbolo di vita nella storia degli uomini», vuole dunque significare l'esistenza di una coscienza civica in un settore così vasto e rappresentativo del tessuto sociale. I commercianti, ha detto ancora Farace, sono anche stati invitati ad una sottoscrizione volontaria che verrà poi utilizzata in altri programmi di promozione sempre sull'argomento delle donazioni da decidersi con il ministero della Sanità.

Così, mentre il disegno di legge che regolamenta la donazione degli organi da trapianto è ancora in discussione alla Camera, la prevista campagna di sensibilizzazione inizia ugualmente (pur con il patrocinio del ministero) proprio «dal basso», cioè con un'iniziativa che parte dalla «società civile». E questo è senz'altro un primo segnale positivo di una mentalità altruista e solidaristica che non tarderà a svilupparsi e a consolidarsi: un telegramma di adesione alla campagna è giunto anche dal presidente Cossiga.

Per parte sua il ministero della Sanità, che ha ricordato come questa «educazione» rientri nei grandi obiettivi del Piano sanitario nazionale prossimo al varo, si è impegnato a fornire e predisporre le strutture più idonee a accogliere «l'offerta» dei cittadini. Un impegno difficile, se si pensa che proprio pochi giorni fa la commissione Bilancio ha espresso parere negativo sul testo unificato per la regolamentazione delle donazioni di sangue e dei servizi trafusionali e di immunoematologia.

Falcucci: la scuola si rinnova

BOLOGNA — «I diversi problemi della scuola non possono non misurarsi anche con i processi innovativi. La sfida che per questo bisogna affrontare è complessa, ma il ministero, pur consapevole delle difficoltà, interviene senza rimandare al dopo e ad altre responsabilità, rispondendo così alle critiche che la scuola non è capace di confrontarsi con i processi innovativi in atto».

Il ministro per la Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci si è così espresso ieri.